

## Osservazioni sulla lingua di Pratolini nel romanzo "Metello"

Le prime rivelazioni letterarie di Vasco Pratolini ricordano i segni della "prosa d'arte". I ricordi d'infanzia, la madre, la nonna, gli amici della gioventù, le descrizioni liriche del primo incontro con l'amore - per lo più reminiscenze autobiografiche, dunque - riempiono le pagine delle prime opere. /Il tappeto verde, 1941; Via dei magazzini, 1942; Cronaca familiare, 1947/.

Nelle opere posteriori dal romanzo autobiografico passa al romanzo oggettivo, alla rappresentazione reale della vita. /Il Quartiere, 1943; Cronaca di poveri amanti, 1947; Le ragazze di Sanfrediano, 1952/.

Il Metello /1955/ è la prima parte di una trilogia progettata, in cui lo scrittore intendeva abbracciare il periodo 1872-1944, sotto il titolo "Una storia italiana". In questa prima parte otteniamo un quadro dell'Italia degli anni 1872-1902. Pratolini rievoca agli occhi del lettore la nascita del proletariato italiano, l'orientamento della classe operaia verso il Partito Socialista e la Camera del Lavoro. Descrive le lotte del proletariato italiano del 1898 e lo sciopero degli edili italiani nel 1902, che dopo una lotta di 46 giorni terminò con vittoria. Angelo Mele scrive così sul romanzo del Pratolini: "La vita italiana si svela nelle parole e negli atti degli uomini, siano essi anarchici o socialisti, secondo lo scacchiere politico dell'epoca, sappiano o no di Carlo Marx e di Federico Engels." <sup>1</sup> Anzi, quando gli operai vengono a conoscenza della teoria di Marx, pare a loro di conoscere già queste verità da

lungo tempo, sebbene non ordinate in tal chiaro sistema. Appunto per ciò nel romanzo si trova la terminologia marxista e ciò dimostra che il Pratolini ha scelto quell'età storica in cui il movimento operaio passava dalla fase istintiva a quella consapevole. Lo scrittore, se ha l'intenzione di rappresentare la realtà, non può evitare la terminologia marxista del movimento operaio.

Nella Camera del Lavoro, dove Metello faceva la pulizia, sotto il ritratto di Marx si legge l'iscrizione: "Proletari di tutto il mondo, unitevi." <sup>2</sup> Il rafforzarsi e il divenire consapevole del movimento sono espressi dal pensiero di Metello: anteriormente il movimento era guidato da altri, da anarchici, da attivisti operai, adesso invece dai socialisti. "Allora erano anarchici e operaisti della Prima Internazionale, adesso erano socialisti e della Seconda Internazionale," <sup>3</sup> e "... non erano più dei gruppetti, ma delle Leghe." <sup>4</sup> Anzi, invece che delle varie organizzazioni, sono guidati oggi da un partito: "... invece di avere dei Circoli, delle Società Operaje, delle Mutuo Soccorso ... avevano ora un partito, e Deputati in Parlamento." <sup>5</sup> Entro certi mestieri si crearono organizzazioni superiori. "Certe categorie, come i metallurgici, i chimici, i parucchieri avevano creato delle Federazioni; e i ferrovieri, loro, un Sindacato." <sup>6</sup> Il progresso e lo sviluppo continuo viene dimostrato dal fatto che "... le loro associazioni da Leghe di resistenza erano diventate Leghe di miglioramento" <sup>7</sup>, che era stato concesso di riaprire "la Camera del Lavoro" <sup>8</sup> e gli operai stessi sono diventati "più evoluti e coscienti". <sup>9</sup> Il capitalista è diviso dall'operaio non più dall'odio dei singoli uomini, ma "dall'odio di classe." <sup>10</sup> Ma figura nel romanzo anche

l'espressione tipica dell'economia politica "la teoria della forza-lavoro,"<sup>11</sup> e il capitolo XVII comincia con la definizione scientifica dello scioperante: "Lo scioperante è un lavoratore che ha preso coscienza della sua condizione di sfruttato e deliberatamente affronta la lotta e sacrifici sempre maggiori, onde rivendicare i suoi diritti."<sup>12</sup>

Ma non dobbiamo pensare che Pratolini con il Metello voleva scrivere un romanzo teorizzante la propaganda politica, il proletariato italiano. Infatti l'azione del romanzo non parte dalla teoria del movimento operaio, ma dai fatti della vita italiana. Si tratta di fatti e avvenimenti che costrinsero Giolitti ad una legislazione più liberale verso la classe operaia. Perciò il romanzo è una rappresentazione abbastanza fedele della reale vita italiana.

Lo stesso protagonista, Metello, combatte molto con la comprensione della teoria. Lui è uomo vivo, di carne e sangue, non un eroe idealizzato. La sua figura non è tale, quale dovrebbe essere, ma tale, quale è in realtà. È sempre diviso tra la solidarietà con i compagni, la partecipazione attiva nel movimento e dall'altra parte, l'andar dietro alle sottane. Metello, essendo eroe positivo, ha tuttavia carattere imperfetto. Questa imperfezione è cagionata in parte da disposizioni subiettive personali, in parte da circostanze sociali obiettive : lui vive nell'età in cui la coscienza di classe comincia ancora a formarsi.

Da parte nostra vorremmo esprimere che, riguardo al carattere di Metello, Pratolini non mirava ad una rappresentazione pregiudicata, ma a quella obiettiva, e non voleva cascare

in difetto dello schematismo, il quale mette tutto quel che è buono su un piatto della bilancia /operai, proletari/ e tutto quel che è cattivo sull'altro /proprietari, ricchi/. Probabilmente fu guidato lo scrittore dalla stessa idea rappresentando alla parte borghese la figura simpatica e umana dell'ingegnere Badolati.

È fuor di dubbio che Ersilia, la ragazza di Sanfrediano sembra piuttosto il vero eroe positivo. Le sue opinioni sono più concrete, la sua personalità è più decisa di quella di Metello. A questo proposito scrive il De Tommaso: "... lei, e non Metello, è parsa il vero personaggio positivo del romanzo.... Quanto incerta appare la personalità di Metello, altrettanto salde si dimostrano le doti di buon senso e di franchezza di questa Ersilia".<sup>13</sup> Ci sembra infatti che Ersilia colmi quelle lacune morali che spesso risultano essere presenti nella personalità di Metello.

Metello - di fronte alla serietà dell'Ersilia - è caratterizzato da una certa concezione di vita più leggera, da un certo "teppismo". Tale caratteristica si riflette benissimo nell'uso del linguaggio misto con gli elementi linguistici volgari degli operai cittadini. Appunto per questo suo uso del linguaggio viene chiamato fin da bambino, da Olindo e dagli altri ragazzi, "il Cittadino."<sup>14</sup>

Quando Metello per la prima volta comincia a lavorare come facchino al Mercato, i facchini di prima non sono troppo contenti del nuovo arrivato. "Non gli fecero festa, i suoi colleghi."<sup>15</sup> Anzi borbottano che "Hanno ancora la bocca di latte e ci vengono a togliere il pane."<sup>16</sup> Uno dei suoi compagni

domanda ancora : "Per caso, stamani, non eri appena uscito di carbonaia, quando sei arrivato?" <sup>17</sup> Metello non conosceva quella parola "carbonaia" che significava in quel linguaggio-gergo prigione. Nella prigione Metello fa conoscenza con la gente della malavita : borseggiatore, magnaccia. <sup>18</sup> Quest'ultima parola deriva dal verbo magnare /mangiare/ del dialetto romanesco, nel senso che è la donna che procura il pane al ragazzo, quindi magnaccia = mantenuto.

Metello non sdegna le gioie della vita, gli piace vivere in piena libertà, come ha imparato a dire "correre la cavallina". <sup>19</sup> Ha compiuto anche il servizio militare, "scontò" <sup>20</sup> come lui diceva, trentasei mesi a Napoli. Così il teatro delle sue avventure erano il basciopuerto <sup>21</sup> e la guapparia <sup>22</sup>, la sede dei facinorosi e dei teppisti. I soldati venuti da altre regioni cominciano ad imparare il dialetto napoletano. Ogni sera, prima del silenzio, già in branda, ripassavano il loro vocabolario napoletano, una trentina di parole insomma, ma si poteva avere e dire tutto con quelle sole. Ma, per orecchio avevano imparato anche altre parole ed espressioni. "Altre ancora, di cui mai compresero il significato, e che di volta in volta gli venivano rivolte come dei complimenti, come delle ingiurie." <sup>23</sup> In questa proposizione è da notare anche l'uso della forma pronominale gli, perchè ha il significato del Dativo plurale maschile. /Per altro il Pratolini usa questa forma pronominale anche nel senso del Dativo plurale femminile : "Però dimmi la verità, anche a Silvana e a tutte le altre, gli hai detto che erano il tuo boccino?" <sup>24</sup> / Descrivendo la vita militare si notano alcuni comandi, come p. e. "presentat'armi" <sup>25</sup> o locuzioni popolari militari come "pancia in dentro e petto fuori". <sup>26</sup> Del dialetto napoletano Metello non si scorda mai, e più tardi, un

mattino di domenica, quando i muratori organizzano una gita, egli si accorge che i soldati, bivaccanti sul campo presso la città, parlano fra sè in napoletano, Metello non può far a meno di non prendere parte alla conversazione, s'intende, in napoletano:

- Jamme jà, ranciofello.
- Acqua caura e sapò.
- Paisà, tennisève nu sigario? <sup>27</sup>

In molti luoghi del romanzo fa sentire la sua voce il popolo stesso, cioè non parlano i protagonisti ben conosciuti dal lettore, ma lo scrittore riporta le esclamazioni venienti dalla gente dimostrante, o i manifesti stampati dagli operai in segreto.

Tale scena è nel romanzo la descrizione dello sciopero dei lavoranti fornai. La disperazione della popolazione fu grandissima perchè per due settimane erano rimasti senza pane. Questa disperazione si esprime in tali esclamazioni: "Abbastanza il pane rincara, e ci manca che smettano di cuocerlo addirittura." <sup>28</sup> Quei lavoranti invece stamparono un manifesto in cui era scritto: "Il pane rincara e a noi pretenderebbero di ribassare i salari, sappiate questo o cittadini." <sup>29</sup> Lo sciopero finisce con la vittoria dei lavoranti fornai, e in questo luogo del romanzo figura un'espressione - forse per la prima volta in tutta la letteratura italiana - il soprassoldo.<sup>30</sup> Il rincaro del pane è un motivo sempre ricorrente nel romanzo: "Limitandosi al pane che negli ultimi tempi s'era messo a far le capriole." <sup>31</sup> Ma non c'è da meravigliarsene perchè il capitalismo ha l'unico scopo: "Di più, di più." <sup>32</sup>

La gente scontenta può essere incitata molto facilmente dagli agitatori socialisti. Così, anche le sigaraie erano in agitazione : "Pescetti apriva bocca e gli metteva addosso l'argento vivo." <sup>33</sup> In questa proposizione è da notare di nuovo la funzione dativa plurale femminile della forma pronominale gli e il carattere popolare di tutta l'espressione. Ma gli oratori non sempre riescono parlare in tono schietto e parlano in una lingua burocratica : " La inosservanza delle tariffe è in parte dovuta, cari amici e cari compagni, alla poca fermezza dei lavoratori che hanno ceduto agli imprenditori." <sup>34</sup>

Gli operai provenienti da qualsiasi regione d'Italia hanno la stessa sorte, gli stessi problemi. La riduzione dei salari, lo sfruttamento erano problemi comuni per tutti. La sorte comune degli operai viene paragonata da Pratolini all'uguaglianza delle mani operaie : "Mani che si stringevano e avevano uguale la ruvidezza e l'energia". <sup>35</sup>

S'intende che gli operai non portano troppo rispetto ai regnanti, ai sovrani e li chiamano, parlando fra sè, con i loro soprannomi: il Canapone <sup>36</sup> /Leopoldo II, l'ultimo granduca toscano/, lo Spiombi <sup>37</sup> /Vittorio Emanuele III, che era conosciutamente di bassa statura/.

Il Pratolini vuole rappresentare nel suo romanzo la vita reale, il linguaggio reale degli operai; in conseguenza di ciò non può evitare l'uso di tali parole di cui si diceva prima che "non sopportano la stampa". Ma oggi tale discriminazione delle parole non esiste più. Nelle opere degli scrittori dell'Ottocento veramente non si trovano parole sconce. Ma, come la letteratura si avvicina alla vita reale e i limiti fra la lingua letteraria e

quella di ogni giorno vanno sempre più distrutti, così quelle parole "brutte" entrano nella letteratura. Al principio del secolo o nel primo dopoguerra invece di quelle parole ci sono i puntini, ma oggi si leggono in forma compiuta. In conformità a ciò i vocabolari vecchi non contengono queste parole, mentre i nuovi mirano alla integrità anche in tale senso. Adesso vediamo alcuni esempi concreti nel *Metello*. Quando l'ingegnere dice che gli operai morirebbero tutti di fame senza i capitalisti perchè non s'intendono di altro che del loro lavoro, parla così : "Tolti dal vostro lavoro avete bisogno del poppatoio, non vi sapete togliere un dito dal sedere".<sup>38</sup> Il Pallesi indignato interrompe: "Dica culo, che lo sa dire".<sup>39</sup> È chiarissima la differenza che corre fra il sedere pronunciato dall'ingegnere-galantuomo e il culo detto dal muratore che, preso dalla rabbia, vuole usare una forma tanto brutto quanto triviale. E quando Ersilia viene a sapere che il marito la tradisce con Ida, schiaffeggia la sua rivale e le dice in faccia : "Brutta puttuna!"<sup>40</sup> E non è un complimento quello che dice l'ingegnere a Salani : "Sei una canaglia, Salani!"<sup>41</sup>

Si potrebbe esaminare la struttura del periodo esclusivamente pratoliniano, ma per la nostra indagine sarà più utile istituire un parallelo fra Pratolini e Manzoni. Così salta subito agli occhi la tendenza di sviluppo della lingua; tendenza che merita un particolare studio, in quanto dalla famosa edizione seconda dei *Promessi Sposi* fino alla pubblicazione del *Metello* intercorsero appunto cento anni.

La tabella seguente ci offre dunque un parallelo fra Manzoni<sup>42</sup> e Pratolini. Le proposizioni esaminate sono tolte dalle parti descrittive.

Scrittore	Opera	Numero delle propos.	propos. indep.	Proposizioni composte		
				Coord.	Subord.	Miste
Manzoni	I Promessi Sposi	200	10%	10%	50%	30%
Pratolini	Metello	200	17%	26%	32%	25%

Come si vede, la proporzione delle proposizioni indipendenti e composte nel Manzoni è del 10:90, mentre la stessa proporzione nel Pratolini 17:83. Pratolini si serve del 7% più delle proposizioni indipendenti che il Manzoni. E questo ci mostra una tendenza di semplificazione, sebbene non troppo significativa. Ma, se facciamo un sondaggio statistico all'interno del gruppo delle proposizioni composte, la tendenza della semplificazione diventa più spiccante. Se mettiamo da parte le proposizioni di tipo misto che sono quasi uguali in ambedue gli scrittori /in Manzoni 33%, in Pratolini 30%/, possiamo osservare un aumento importante delle proposizioni coordinate a danno di quelle subordinate. Il numero delle proposizioni coordinate usate da Pratolini è il triplo di quelle usate da Manzoni, e il numero delle proposizioni subordinate è del 16% minore in Pratolini che in Manzoni. Tale aumento delle proposizioni coordinate a danno delle proposizioni subordinate è un progresso importante verso la semplificazione della lingua letteraria.

Se confrontiamo però all'interno delle proposizioni coordinate e subordinate le proporzioni delle composizioni semplici e di quelle molteplici, vediamo che nel caso della coordinazione in Pratolini la composizione molteplice raggiunge soltanto la metà delle composizioni molteplici del Manzoni; e nel caso della subordinazione non passa oltre il terzo. Queste proporzioni dimostrano già inequivocabilmente la semplificazione della struttura linguistica. La tabella seguente ci presenta le proporzioni all'interno delle proposizioni composte:

Proporzione delle proposizioni composte					
Scrittore	Coordinate		Subordinate		di tipo misto
Manzoni	12 %		55 %		33 %
Pratolini	31 %		39 %		30 %
	Comp. sempl.	Comp. moltepl.	Comp. sempl.	Comp. moltepl.	-
Manzoni	40 %	60 %	34 %	66 %	-
Pratolini	69 %	31 %	78 %	22 %	-

Sulla base di quel che abbiamo detto risulta che Pratolini riuscì a rappresentare autenticamente la vita degli operai nell'età in cui il movimento operaio comincia a diventare consapevole. Vediamo nel romanzo l'organizzarsi, il rafforzarsi del movimento, i risultati e le sconfitte, tanto, anche i capitalisti si uniscono: "... anche gli Imprenditori si erano

passata la parola, da un capo all'altro d'Italia." <sup>43</sup> Possiamo conoscere la vita dei quartieri operai, dove vivono anche teppisti <sup>44</sup> e perciò anche la lingua degli operai è una lingua mista di elementi teppisti. Vediamo i momenti allegri della loro vita, quando piace loro "concimare lo stomaco" <sup>45</sup> di grappa prima di cominciare il lavoro, quando piace loro prendere e lasciare le donne "una per cantonata" <sup>46</sup>. E vediamo le loro pene, la loro lotta per l'esistenza, i loro affanni nella vita privata. Forse in ciò sta il segreto del successo mondiale del romanzo: non ci presenta solo il proletario, ma in esso e per esso l'umano eterno.

Nándor BENEDEK

Note

- 1, Angelo Mele: Il Realismo dopo Verga, Napoli, s. a. p. 160
- 2, Vasco Pratolini: Metello, Vallecchi Editore, Firenze, 1956, p. 84
- 3, Met. p. 167
- 4, Ibidem
- 5, Met. p. 168
- 6, Met. p. 169
- 7, Met. p. 168
- 8, Ibidem
- 9, Met. p. 169
- 10, Met. p. 86
- 11, Met. p. 291
- 12, Met. p. 241
- 13, Piero De Tommaso: Pratolini da "Metello" a "Lo scialo", Belfagor,  
1960, p. 717
- 14, Met. p. 11.
- 15, Met. p. 19
- 16, Met. p. 20
- 17, Met. p. 21
- 18, Met. p. 30
- 19, Met. p. 35
- 20, Met. p. 64
- 21, Met. p. 64
- 22, Ibidem
- 23, Met. p. 65
- 24, Pratolini: Le ragazze di Sanfrediano, Firenze, 1961, p. 47
- 25, Met. p. 64
- 26, Met. p. 60

27, Met. p. 172

28, Met. p. 84

29, Ibidem

30, Ibidem

31, Met. p. 92

32, Met. p. 91

33, Met. p. 84

34, Met. p. 174

35, Met. p. 175

36, Met. p. 275

37, Met. p. 169

38, Met. p. 101

39, Ibidem

40, Met. p. 307

41, Met. p. 221

42, Nándor Benedek: La lingua romantica del Manzoni, nel vol. "Il Romanticismo" Atti del sesto Congresso dell'Associazione Internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura Italiana, Budapest e Venezia, 1967

43, Met. p. 177

44, Met. p. 122

35, Met. p. 348

46, Met. p. 112